

Istat: in gennaio le grandi imprese continuano a perdere posti di lavoro

Occupazione Il terziario non riparte

Il terziario (almeno nelle imprese con più di cinquecento dipendenti) continua a eliminare posti di lavoro. Secondo l'Istat, in gennaio il calo è stato dello 0,5% rispetto al dicembre '93; addirittura del 2,9% rispetto al gennaio del 1993. La ripresa dell'economia e dei consumi ancora non si fa sentire in termini di nuova occupazione. Per adesso, procede il dissanguamento dei trasporti terrestri e marittimi, mentre resistono commercio e credito.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La ripresa? Il terziario, dal punto di vista dei posti di lavoro, per adesso non sembra ancora accorgersene: è stata infatti del 2,9 per cento la flessione dell'occupazione in Italia tra il gennaio 1994 e lo stesso mese dello scorso anno. E quanto emerge dalla consueta indagine Istat sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese del settore, ovvero quelle che hanno più di 500 dipendenti.

Insomma, anche se i consumi cominciano a riprendere fiato dopo la gelata recessiva, l'effetto in termini di maggiori assunzioni per adesso ancora non c'è. Si tenga presente, però, che l'indagine Istat (condotta da qualche mese sulla falsariga di quella, tradizionale, relativa all'industria) prende in considerazione solo le aziende di grandi dimensioni. Dunque, non quelle piccole e piccolissime, ovvero quelle più reattive anche dal punto di vista delle assunzioni. Per adesso, la caduta rispetto al dicembre 1993 è stata dello 0,5%; il calo dell'occupazione tra i due mesi di gennaio 1993 e 1994 ha riguardato sia le categorie impiegate (-1,1%), sia quelle non impiegate (-8,7%) e deriva dall'effetto combinato di un tasso di entrata pari allo 0,6% ed un tasso di uscita pari all'1,1%. La diminuzione si manifesta soprattutto nel ramo di trasporti e comunicazioni ed è generalizzata in quasi tutti i settori, con punte particolarmente significative nei trasporti terrestri (-10,5%), in quelli marittimi (-6,6%) e, con minore intensità nei trasporti aerei (-2,3%) e nel comparto delle comunicazioni (-2,1%). Molto diversa è la situazione nelle attività commerciali, alberghiere e dei pubblici esercizi, in quelle del credito, assicurazione e nei servizi alle imprese, dove si osserva una sostanziale

stabilità. Quest'ultimo risultato è dovuto ad un modesto aumento nel settore del credito (+0,4%) e a contenute diminuzioni in quelli delle assicurazioni (-0,3%) e dei servizi alle imprese (-1,3%).

Le ore effettivamente lavorate per dipendente tra gennaio 1993 e gennaio 1994 - si legge nella nota Istat - sono aumentate del 2,9%, anche per effetto di un giorno lavorativo in più (20 giorni nel 1994 contro 19 nel 1993). Si sono registrati incrementi del 3,5% nel ramo dei trasporti e comunicazioni, del 2,9% in quello del credito, assicurazioni e servizi alle imprese a fronte di una diminuzione del 2,2% nel settore del commercio, pubblici esercizi ed alberghi, settore nel quale il ricorso alle ore di Cassa integrazione guadagni è più importante rispetto agli altri (+16,5%). I guadagni lordi mensili per dipendente sono aumentati del 6,0% per l'insieme del terziario, con variazioni settoriali che vanno dai +1,6% del commercio, pubblici esercizi ed alberghi al +8,7% dei trasporti e comunicazioni. Il costo del lavoro per dipendente (costituito da guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e indennità di fine rapporto, al netto dei pagamenti per conto degli istituti di previdenza) ha fatto registrare una crescita del 9,2% per l'insieme delle attività terziarie tra gennaio 1993 e gennaio 1994. La sensibile differenza fra il tasso di crescita del costo del lavoro e quello dei guadagni lordi è da ricollegare con misura prevalente al notevole aumento sia delle indennità di fine rapporto (effettivamente corrisposte nel mese di gennaio 1994 (+65,2% rispetto a gennaio 1993) sia, anche se in misura minore, all'incremento degli oneri sociali a carico del datore di lavoro (+8,7%).



Una commessa di un negozio di abbigliamento

Paolo Suriano/Agf

Confapi: «No alla contrattazione aziendale». I sindacati: «Inaccettabile»

Metalmeccanici: trattativa in salita

Fiom, Fim e Uilm hanno avviato ieri la trattativa per il rinnovo contrattuale anche con Unionmeccanica-Confapi. Sembrava tutto quasi tranquillo, ma una dichiarazione di Mario Jacober, resa dopo la fine dell'incontro, inasprisce da subito i toni del confronto: «Niente contrattazione aziendale, che porterebbe negative e inutili tensioni». I sindacati: «Inaccettabile nel metodo e nel merito. L'accordo di luglio parla chiaro».

EMANUELA RISARI

ROMA. Dopo gli incontri con Federmecanica ed Intersind i sindacati dei metalmeccanici hanno avviato ieri le trattative per il rinnovo contrattuale anche con Unionmeccanica-Confapi (che rappresenta 12 mila medie e piccole aziende con 400.000 dipendenti). Un incontro iniziato in maniera assolutamente soft, ma con un colpo di scena dopo che sindacalisti e imprenditori si erano già salutati. Il

presidente di Unionmeccanica, Mario Jacober, ha infatti divulgato attraverso il suo ufficio stampa una breve nota che ha fatto sobbalzare i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm.

«Il nuovo modello di relazioni industriali nelle piccole e medie imprese deve avere la sua autonomia - si legge infatti nella nota - ed in quest'ottica esse non dovranno essere assoggettate alla contrattazio-

ne aziendale, che porterebbe negative ed inutili tensioni, bloccando il naturale sviluppo ed impedendo l'efficienza produttiva e gestionale. Immediata la reazione di Fiom, Fim e Uilm: «un'affermazione del genere, non resa al tavolo delle trattative, contraddice sia quanto previsto dal precedente contratto Confapi circa la contrattazione aziendale, sia quanto previsto dal protocollo del 23 luglio. La nostra sorpresa è accresciuta dal fatto che dichiarazioni così drastiche vengano rilasciate al di fuori delle sedi naturali del confronto tra le parti e divulgate alla stampa poche ore dopo l'apertura del negoziato. Ciò ne fa falsa i contenuti e contraddice l'auspicio di buone relazioni sindacali».

Un atteggiamento, ricalca il segretario aggiunto della Fiom Cesare Damiano, «inaccettabile nel metodo e nel merito». Eppure la piattaforma presentata dai sindacati non è certo la luna: le segreterie di

American Express Nasce la mobilità internazionale

ROMA. Nasce la mobilità internazionale. La società American Express e i sindacati di categoria, per fronteggiare la crisi occupazionale, danno il via ad un accordo senza precedenti. I 167 dipendenti italiani della società dichiarati in «esubero» potranno infatti trasferirsi in Inghilterra, a Brighton, dove l'American Express sta concentrando e riordinando le proprie attività.

In Italia i dipendenti della società sono circa 700: all'accordo con l'azienda, che sta portando avanti una megaristrutturazione a livello internazionale, si è arrivati dopo lunghe trattative.

A Brighton ci saranno 54 posti riservati ad operatori italiani, chi non decide di trasferirsi oltre frontiera potrà usufruire di incentivi per lasciare il posto di lavoro, ma in alternativa sono previsti anche il part-time e la mobilità nazionale.

«È una soluzione del tutto nuova - dice il segretario della Fisascat Cisl Pierangelo Raineri - siamo riusciti ad evitare una soluzione traumatica della vicenda trovando una strada mai percorsa prima. Certo - ammette realisticamente - non tutti vorranno trasferirsi all'estero, ma almeno è una possibilità in più, che permette di salvaguardare i livelli occupazionali».

Reterati I decreti su lavoro e occupazione

ROMA. Il consiglio dei ministri di ieri ha reiterato senza modifiche tre importanti decreti legge in scadenza, contenenti diverse misure adottate dal governo Ciampi in applicazione dell'intesa di luglio sul costo del lavoro. Le norme riguardano, tra l'altro, i contratti di formazione lavoro, i lavori socialmente utili, le procedure per la concessione della cassa integrazione, l'estensione dei settori a cui applicare la cig e la mobilità.

Cgil, Cisl e Uil chiedono incontro a Poli Bortone

ROMA. Il fallimento Federconsorzi non esce di scena: Cgil, Cisl e Uil chiedono, per risolvere il problema occupazionale della Fedit e delle aziende collegate, un incontro al neo ministro delle Risorse agricole Adriana Poli Bortone. Colferati (Cgil), Morese (Cisl) e Veronese (Uil), nella lettera inviata al ministro propongono iniziative di riforma e di riorganizzazione dei consorzi agrari su tutto il territorio nazionale e criticano l'operato di Capaldo, presidente della Banca di Roma e della Sgr, la società che ha acquisito l'intero patrimonio della holding agricola.

Bancari: Il negoziato comincia male

ROMA. Si preannuncia dura la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. I sindacati denunciano «uno sbarramento di fuoco incredibile» da parte di Assicredito e Acri. Troppe per il biennio '93-'94 le 215 mila di aumento medio mensile richiesto per i 330 mila bancari che hanno visto scadere il loro contratto nel '92. I sindacati affermano che Assicredito e Acri non vogliono corrispondere nessuna cifra per il '93. La validità del contratto insomma, dovrebbe slittare al '94.

Pubblico impiego: «Risorse per i contratti»

ROMA. Ulteriori risorse finanziarie per i rinnovi contrattuali: sarà questa, per il pubblico impiego, una delle prime richieste che Cgil, Cisl e Uil avanzeranno al nuovo governo per i contratti di oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori. Lo conferma il segretario generale aggiunto della Cgil, Raffaele Morese, il leader della Uil, Pietro Larizza. «A breve - ha spiegato Morese - è prevista la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Per il pubblico impiego, nell'incontro che si è svolto con Berlusconi, non è stato ancora individuato un percorso. Ma dopo che il governo avrà avuto la fiducia si dovrà riprendere subito la discussione».

L'INTERVISTA

Isritto al Senato col numero uno il disegno di legge della Cgil sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro

Alfiero Grandi: «È l'ora della democrazia sindacale»

ROMA. Alfiero Grandi mi mostra con una certa soddisfazione il testo della legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza sindacale, promossa dalla Cgil, iscritto col numero 1 al Senato. È diventato cioè il primo progetto di legge della legislatura. «Non significa grande - ammette Grandi - ma dal punto di vista simbolico è pur qualcosa». Questa proposta di legge, che nelle intenzioni della Cgil doveva in qualche modo ricucire lo «strappo» coi lavoratori dopo l'accordo del 31 luglio del 1992, a che cosa serve ora, dopo che sono cambiate tante cose soprattutto dal punto di vista politico? Questa è la prima domanda che sorge spontanea per il segretario confederale della Cgil che a partire dal risultato elettorale più di ogni altro si è posto il problema di come il sindacato debba reagire alla vittoria della destra, come sia possibile cioè mantenere un ruolo incisivo del sindacato senza che questi comportamenti necessariamente un atteggiamento di «neutralità» verso il nuovo governo.

In uno scenario politico così mutato è ancora attuale questo disegno di legge?

Nei giorni che hanno portato alla formazione del nuovo governo è accaduto un fatto nuovo. Sindaca-

ti finora sconosciuti sono assurti a un'improvvisa notorietà. Sono stati ricevuti al pari di Cgil, Cisl e Uil da Berlusconi. Non si tratta solo di un fatto di immagine ma di qualcosa che lascerà traccia. Anche se gli iscritti che questi sindacati dichiarano (6 milioni circa) sono del tutto inattendibili, e la sola Uil è di gran lunga più grande di tutti e dieci messi insieme nell'Isa, agli occhi dell'opinione pubblica essi possono apparire pari ai tre sindacati confederali.

Che cosa debbono fare, quindi, Cgil, Cisl e Uil per evitare che da una situazione di quasi «monopolio» della rappresentanza, passino a una rappresentatività inferiore alla loro forza effettiva?

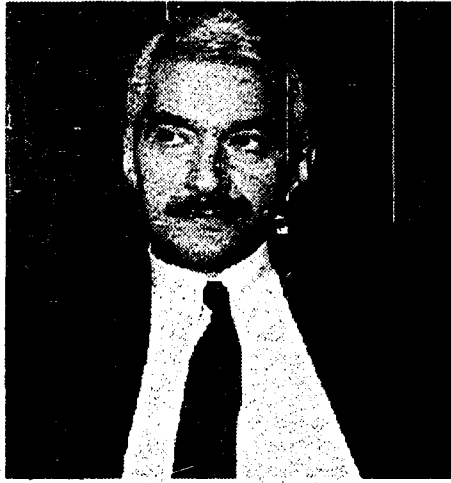
A questa situazione si può reagire in due modi. O rivendicando il mantenimento di quella costituzione materiale che ha garantito per anni a Cgil, Cisl e Uil il monopolio della rappresentanza, oppure andando alla verifica dell'effettiva rappresentatività di tutti i sindacati.

Ma su questa materia le tre confederazioni sono state finora su posizioni divergenti.

È vero. Non si sono capiti per tempo i messaggi che ci venivano dai lavoratori come il referendum che

Il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, rilancia il tema della definizione dei criteri della rappresentatività dei sindacati attraverso una legge dello Stato. «Oggi, nella nuova situazione politica - dice Grandi - questo è un obiettivo anche più attuale, una garanzia di autonomia del sindacato dal governo delle destre». Una legge sulla rappresentanza aiuterebbe il processo di unità sindacale. Allarme sui referendum di Pannella.

PIERO DI SIENA



Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi

chiede l'abolizione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che di fatto ha garantito per oltre vent'anni a Cgil, Cisl e Uil la «maggiore rappresentatività». Ma si sono sottovalutati i pericoli insiti anche nel referendum promosso da Pannella per l'abolizione del sistema della delega quale metodo di adesione al sindacato. Sono campanelli di allarme che in Cgil abbiamo sentito per tempo. Così non è stato per altre organizzazioni.

Allora c'è poco da essere ottimisti.

Nell'ultima legislatura sono stati fatti dei passi avanti. C'è stato il nostro progetto di legge, poi la commissione Romagnoli istituita dal ministro del Lavoro, e infine il disegno di legge presentato da Giugni che ha tuttavia il limite di subordinare tutta la materia al recepimento delle intese tra le parti sulle Rsu. Un conto è l'accordo tra le parti e altra cosa è una legge dello Stato che ben difficilmente potrebbe prevedere la riserva di un terzo dei seggi per i firmatari di contratti nazionali. Bisogna ora prepararsi a fronteggiare il tentativo che può venire dal nuovo governo a stabilire rapporti coi sindacati su basi puramente arbitrarie. Sarebbe importante che a

questo punto ci sia fra Cgil, Cisl e Uil una posizione unitaria. Un criterio obiettivo per fissare la rappresentatività in questo momento è più che mai importante e ha ricadute molto ampie. Si pensi: siamo andando verso il rinnovo del Cnel. Con quali criteri saranno oggi assegnati i posti ai diversi sindacati? Non si può continuare a pensare che le differenti organizzazioni autocertifichino la loro rappresentatività.

Ma la nuova maggioranza di destra vi consentirà di raggiungere l'obiettivo della legge?

Questo è presto per dirlo. Certo, se ci fosse una legge sulla rappresentatività dei sindacati questa sarebbe un contributo alla realizzazione di un atteggiamento autonomo del sindacato verso il governo delle destre. La sua funzione infatti non dipenderebbe dai criteri coi quali il governo stabilisce i rapporti con le diverse organizzazioni.

E, invece, come pensate di evitare lo scoglio del referendum promosso da Pannella e che mirano a ridurre il peso del sindacato?

Affronterei il problema del rinnovo delle deleghe. Per la Cgil abbiamo già deciso di farlo. Penso a un rinnovo ravvicinato nel tempo, ogni due o tre anni.

Questo comunque non è sufficiente ad evitare il referendum...

Ma può mettere il sindacato in un'altra luce rispetto all'opinione pubblica. Certo, quella referendaria sarà una battaglia drammatica che abbiamo finora eccessivamente sottovalutata. Ma sarà un bel problema anche per i promotori dell'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori distinguersi dal referendum di Pannella.

Secondo te una legge sulla rappresentanza può aiutare il processo di unità sindacale?

Credo di sì come possono aiutarla le elezioni in corso delle Rsu. Tuttavia, il problema dell'unità sindacale ha una sua autonomia da quello della rappresentanza, l'uno non coincide con l'altro. Certamente una posizione unitaria su questa questione dirimente è essenziale a fare andare avanti l'obiettivo del sindacato unitario. L'importante che nessuno usi il tema della democratizzazione del rapporto tra sindacato e lavoratori come un'arma polemica verso le altre organizzazioni.

Ma tu pensi che l'unità sia vicina?

Vedremo quando saranno pronti i documenti unitari su cui si sta lavorando in queste settimane la strada che dobbiamo ancora percorrere. Comunque quando si è «in mare aperto» come lo è il movimento sindacale bisogna aver ben chiaro qual è l'obiettivo. Perciò, perché si arrivi a un risultato duraturo è necessario verificare con chiarezza percorso e condizioni politiche.